

In parallelo, la Margherita deciderà la stessa cosa. Il Partito democratico nasce come fusione tra Ds e Margherita.

Quale sarà il suo posto nel mondo, in un mondo sempre più dominato da relazioni ed eventi sovranazionali? Il Pse si è detto disponibile ad accogliere nuovi venuti, partiti progressisti e democratici, che ne accettino identità e piattaforma. Tutti i dirigenti della Margherita, e la mozione congressuale unica di quel partito, dicono con chiarezza: "mai nel Pse". Rimandare ad un momento successivo la risposta a una questione di tale portata strategica vuol dire condannare il nuovo partito ad essere senza casa in Europa e nel mondo.

Analoga domanda fu formulata anche alla vigilia delle elezioni europee. Si garanti allora la maturità di soluzioni innovative nel Parlamento europeo: la lista fu unica, ma gli eletti Ds e quelli della Margherita si separarono subito, gli uni nel gruppo socialista, gli altri in quello liberaldemocratico. Con un indebolimento del peso dei Ds nel Pse.

Nel mondo di oggi, durano poco esperimenti nazionali isolati. L'eventuale idea di saltare l'Atlantico, verso l'omonimo Partito Democratico americano, può rivelarsi rapidamente illusoria o velleitaria.

Il rapporto unitario tra Ds e Margherita è un bene per la coalizione democratica e richiede mediazioni e compromessi. Ma per stare in un partito solo, troppe sono le differenze politiche e culturali: su bioetica e diritti civili, pace e guerra, pubblico e privato, libertà della ricerca scientifica e laicità dello Stato. Dove manca il pieno, c'è il vuoto, e può nascere un partito figlio della mescolanza di ceti politici piuttosto che della fusione di culture, comitato elettorale più che comunità di valori. Un partito che, annunciato come stabilizzatore del governo, può al contrario accendere competizioni tra diverse personalità politiche e accentuare le distanze con altre forze del centrosinistra.

Noi siamo per l'unità di tutto il centrosinistra. Nella passata esperienza di governo, ci impegnammo per l'unità dell'Ulivo, che conteneva tutta l'alleanza, salvo il Prc. Oggi il campo comune del centrosinistra è l'Unione. La bussola della coalizione e del governo di centrosinistra è il programma con cui l'Unione ha vinto le elezioni, battendo il populismo plebiscitario della destra guidata da Berlusconi.

Per queste ragioni siamo nettamente contrari al Pd. Vogliamo un partito di sinistra di ispirazione socialista che rinnovi i suoi rapporti con la società italiana e conquisti i giovani, che rappresenti il lavoro, la cultura, l'ecologia, la scienza, l'impresa responsabile, che apra la porta al protagonismo femminile. Che stia in un rapporto fecondo con le associazioni e i

movimenti che operano nel Paese, valorizzando sempre più le forme politiche anche non partitiche.

Un partito protagonista già nella battaglia delle idee, che traduca i sogni delle persone in speranza e in azione.

**Noi candidiamo Fabio Mussi, che durante la sua militanza ha contribuito a tante idee innovative, a guidare la nuova fase della vita del partito.**

### **3. Noi, i contemporanei che hanno poco tempo per garantire un futuro all'umanità**

Apparteniamo alle generazioni che hanno assistito ad un'accelerazione bruciante della globalizzazione, ad uno sviluppo mai visto del mercato e dell'economia globale, ad un allargamento della sfera del benessere a miliardi di persone, alla rivoluzione della "società della conoscenza", ad un'inedita diffusione della tecnologia.

Apparteniamo alle generazioni che toccano con mano il rischio di una catastrofe ambientale, l'impatto delle attività umane sulla biosfera, gli effetti dannosi dei cambiamenti climatici e i rischi di mutazioni irreversibili delle condizioni di produzione e riproduzione della vita sul pianeta Terra. La rottura dell'equilibrio ecologico condanna intere aree del mondo, a partire dall'Africa, a processi di degrado, che oggi la globalizzazione ignora. Per questo è importante che il movimento mondiale per una globalizzazione regolata ed equa veda il pieno impegno della sinistra italiana, europea e mondiale. Da Nairobi vengono altre indicazioni importanti che debbono essere trasformate in politiche precise.

Apparteniamo alle generazioni su cui si riversano le promesse infrante della globalizzazione: in luogo del benessere dell'umanità, il benessere a misura di mercato; in luogo del comando dello Stato democratico, quello della rete delle oligarchie economiche; in luogo del lavoro stabile, la via spianata al lavoro precario; in luogo dei diritti di cittadinanza tesi a promuovere la personalità complessiva degli individui, quelli di una massa di individui primariamente caratterizzati dalla loro capacità di accesso al consumo consentita dal proprio livello di reddito; in luogo di un'equa distribuzione dei beni comuni dell'umanità (cibo, acqua, medicinali, informazione), l'esclusione di intere parti del mondo; in luogo dell'ideale della giustizia sociale, quello che affida alla competizione generale tra gli individui la vittoria degli uni sugli altri.

Siamo perciò le generazioni che devono affrontare una sfida gigantesca, una riforma profonda della società e dell'economia, la diffusione del sapere a beneficio di tutti, un salto tecnologico che fermi la

guerra dell'uomo alla natura, una guerra che l'uomo non può vincere.

## **PARTE SECONDA IL MONDO CHIEDE UN NUOVO SOCIALISMO**

### **1. Un mondo più giusto, un pianeta in equilibrio, un futuro di pace**

Il dominio di un mercato senza regole non può garantire un assetto giusto e sicuro all'economia globale. La violenza dei nuovi fondamentalismi – una minaccia per tutta l'umanità – non si fronteggia con la guerra. L'egemonismo militare dell'attuale amministrazione USA non è in grado di governare il mondo. Per questo occorre regolare e correggere il mercato, che da solo non si porrà mai limiti. E promuovere una politica di pace: alla teoria e alla pratica dello scontro di civiltà va sostituito il primato del diritto internazionale, la riforma e il rilancio dell'ONU.

Il mondo sta cambiando. I principi maschili e patriarcali sui quali si è costruito un modello di civiltà sono stati incrinati e vanno superati ovunque per la salvezza di tutti. Dall'America Latina viene la domanda di nuovi equilibri economici internazionali. Pur con grandi contraddizioni, l'Asia, India e Cina in testa, afferma un nuovo protagonismo. L'Africa è largamente abbandonata alla fame, alla sete, alle guerre civili, ai massacri, alle malattie, e le potentissime lobbies dell'industria farmaceutica, del commercio delle materie prime, dello sfruttamento energetico, prive di controllo, prosperano sul disastro del continente. Il mondo islamico attraversa una crisi profonda, che diventerà sempre più esplosiva se la si fronteggia con la pura contrapposizione di civiltà e con la minaccia di nuove guerre. Ovunque emergono più spazi per chi vuole un mondo sostenibile e democratico, come ha mostrato anche il recente global forum africano.

La parabola del liberismo è discendente, il modello di sviluppo e di globalizzazione dell'ultimo ventennio non regge. Il mondo chiede un nuovo socialismo, una nuova organizzazione di idee e di forze a livello mondiale.

Il primo imperativo è costruire la pace. Le spese militari hanno superato i mille miliardi di dollari ed è ripresa in pieno la corsa agli armamenti nucleari, chimici, batteriologici. L'Italia non può né assistere né concorrere ad una situazione nella quale una quota crescente del surplus mondiale finisce in armamenti. È matura un'iniziativa per riaprire il processo del disarmo e della denuclearizzazione.

L'uso della forza è legittimo solo nel ri-